



LE ALI SPEZZATE

{di Giovanni Sandoval}

Ogni anno, in Italia, i dati delle morti sul lavoro sono impressionanti, simili a quelli di una sanguinosa guerra. Tra scarse condizioni di sicurezza, manutenzioni non adeguate e comportamenti non all'altezza, il prezzo quotidiano di vittime che bisogna lasciare sul campo è ancora salatissimo. Abbiamo compiuto un viaggio tra le persone che questo prezzo lo hanno dovuto pagare

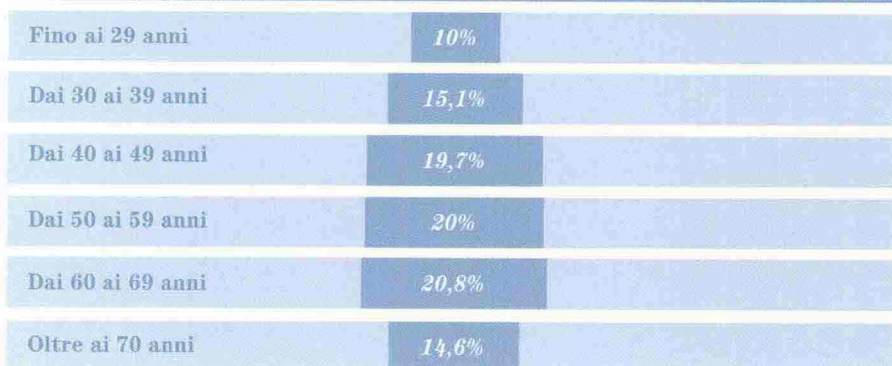


Schiacciato, asfissiato, caduto, decapitato, bruciato, schiantato, esploso, maciullato, soffocato, precipitato, sprofondato, incenerito, tranciato, triturato, stritolato. Così, ogni giorno, si muore di lavoro in Italia. Nel momento in cui andiamo in stampa i morti sui posti di lavoro dall'inizio dell'anno sono stati 617 (+2,5% rispetto al 2010). Una media di due morti al giorno. L'ultimo di cui possiamo dare notizia è Renzo Fratter, 47 anni, ucciso dallo scoppio di uno pneumatico che gli ha spappolato la faccia. Nel 2007, i morti sui posti di lavoro furono 1.262. Nel 2007, la disoccupazione era al 6,1%. Oggi è al 10,5%. Per le statistiche le migliaia di cassaintegrati figurano come forza lavoro. I militari italiani morti in Afghanistan dal 2001 sono 44. In

Iraq, dal 2003 al 2010, ne sono morti 36. Nel mese di settembre, l'Unione Europea ha aperto una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per violazioni sulla legge comunitaria sulla sicurezza nei posti di lavoro. Samanta Persio, che mi ha dato una mano in questa inchiesta, ci ha scritto un libro *Morti Bianche*.

Il 6 marzo 2002, Antonio D'Amico, 52 anni, e suo figlio Rosario varcano le soglie dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco (Napoli). Sergio Marchionne e il contratto unico di lavoro sono un'ipotesi lontana. Lavorano entrambi nel reparto lastratura. Antonio da 32 anni è dipendente Fiat. Vi è entrato che aveva 19 anni. È operaio di setti-

MORTI SUL LAVORO IN ITALIA PER FASCE D'ETÀ



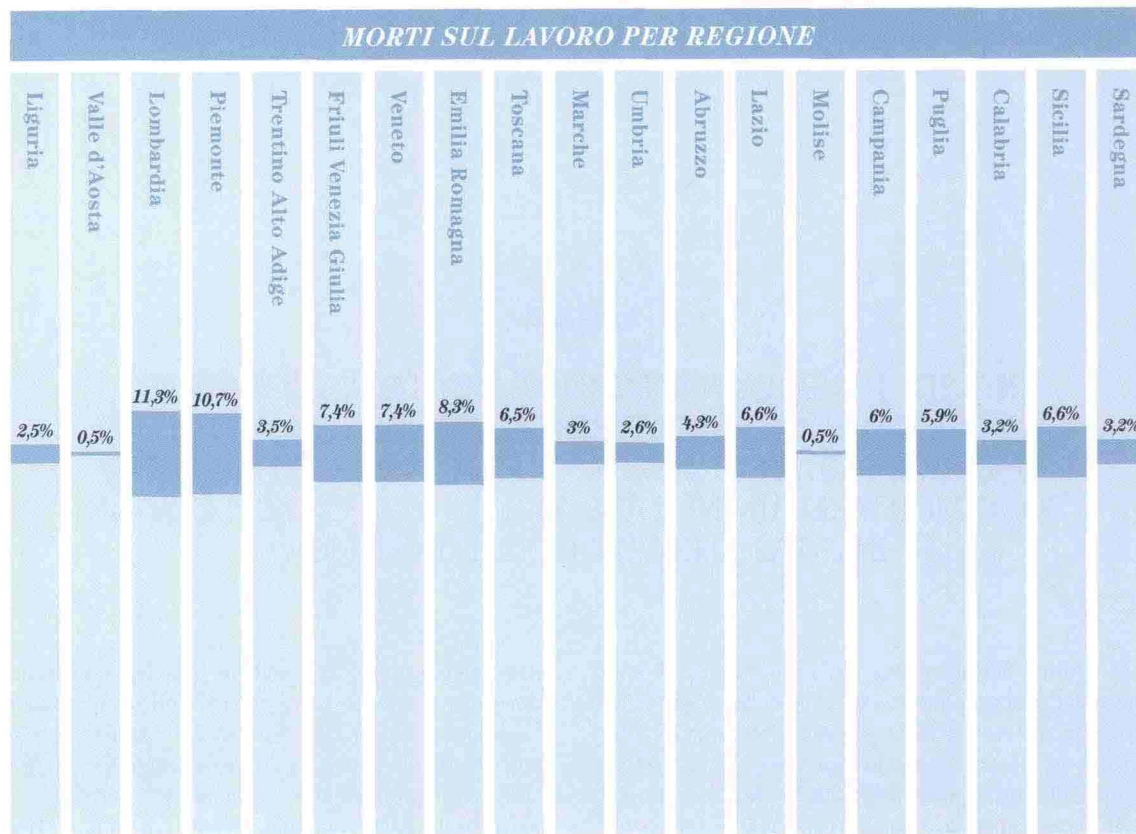
I SILOS SALTANO IN ARIA UNO DIETRO L'ALTRO COME FOSSERO SHUTTLE DIRETTI SULLA LUNA. IL CORPO DI GIUSEPPE COLETTI È L'UNICO CHE VIENE TROVATO INTATTO. GLI MANCA UNA GAMBA. QUELLI DI VLADIMIR TODHE E DI TULLIO MOTTINI SONO COMPLETAMENTE CARBONIZZATI.

mo livello, caporeparto. Rosario è stato assunto due anni prima, nel 2000. Sono le 6,35 del mattino. Un carrellista sta guidando un muletto carico di contenitori. Rosario è all'esterno del suo ufficio e sta impartendo le ultime direttive ai colleghi. Il muletto prende la direzione dell'ufficio. Non frena. Colpisce in pieno Antonio. Antonio assiste inerme alla scena: «Mio padre è stato scaraventato a una decina di metri di distanza». La testa di Antonio è la prima parte del corpo che sbatte sul pavimento. L'ambulanza. La corsa in ospedale. «Quasi un'ora di agonia, poi mio padre è morto». L'autopsia parla di base cranica sfondata. «Il carrellista non si è nemmeno accorto che davanti a lui ci fosse qualcuno. Ha proseguito come se la via fosse libera. Viaggiava a dieci chilometri orari, mentre la velocità massima per un muletto è di sei chilometri orari».

Per la morte di Antonio D'Amico sono state rinviate a giudizio sette persone. Il processo di primo grado ha preso il via nel 2004 al tribunale di Nola. Tre delle sette persone alla sbarra sono state condannate a un anno e sei mesi di reclusione. Il processo di appello si sta svolgendo al tribunale di Napoli. La terza udienza è prevista per il prossimo 12 gennaio. «Sono dieci anni che aspetto giustizia. Ho fatto tutto quello che potevo e ancora di più. Dov'è la giustizia in questo Paese?». Oltre che alla morte di suo padre, oggi Rosario deve fare fronte alla battaglia contro le

decisioni del contratto unico volute da Sergio Marchionne: «Sono uno di quelli che non hanno abbassato la guardia. Mi hanno trasferito all'interporto di Nola perché, insieme ad altre 316 persone, non vogliamo che il contratto collettivo diventi carta straccia. Ho visto morire mio padre davanti agli occhi. E oggi questo».

Sabato 25 novembre 2006. Gli operai della ditta Manili, Tullio Mottini, Vladimir Todhe, Giuseppe Coletti e il titolare Maurizio Manili sono impegnati negli ultimi controlli alle passerelle sopra i silos della Umbria Olii di Campello Clitunno, in provincia di Perugia. Il lavoro è iniziato il martedì, cinque giorni prima. La ditta Manili aveva ottenuto un appalto per la realizzazione delle opere che avrebbero agevolato i controlli ai silos della Umbria Olii. Il sabato, di buon'ora e per godersi la giornata assieme alle famiglie, gli operai si recano nella sede della Umbria Olii in via Giovanni Agnelli per effettuare le ultime verifiche e chiudere la commessa. I silos saltano in aria uno dietro l'altro come fossero Shuttle diretti sulla Luna. Il corpo di Giuseppe Coletti è l'unico che viene trovato intatto. Gli manca una gamba. Quelli di Vladimir Todhe e di Tullio Mottini sono completamente carbonizzati. Servirà l'analisi del Dna per il riconoscimento. Maurizio Manili viene ritrovato semi carbonizzato. Lorena Coletti è la sorella di Giuseppe. La sua voce è pacata e amareggiata. «Dalle perizie



tecniche è emerso che nei silos era contenuto essano, un gas altamente infiammabile e che i silos non erano stati bonificati. Quello era l'ultimo giorno di lavoro per mio fratello e i suoi colleghi. Aveva 48 anni, sposato da 25. È stato sparato in aria». Per la vicenda della Umbria Olii è stato rinviato a giudizio il titolare dell'azienda. Il processo di primo grado dovrebbe chiudersi il 13 dicembre di quest'anno. Il pubblico ministero ha chiesto una condanna esemplare: 12 anni di reclusione. L'azienda esiste ancora. Ha cambiato nome. Si chiama Gestoil Srl (prima era una società per azioni). Ha sempre sede a Campello Clitunno in via Giovanni Agnelli. L'area dell'esplosione e del conseguente incendio è stata completamente smantellata. Sul web è rimasto il sito internet, solo in inglese, della vecchia Umbria Olii. Il titolare rinviato a giudizio, nel 2008, ha inoltrato in sede civile una domanda di risarcimento alle famiglie degli operai morti per 35 milioni di euro.

Carlo Soricelli è un tecnico metalmeccanico in pensione. Abita a Bologna. La sua passione è la pittura. Ha all'attivo circa 60 mostre e ha esposto anche al Parlamento Europeo assieme a Cesare Zavattini e Antonio Ligabue. Nel 2008 ha aperto un blog (cadutisullavoro.blogspot.com) dove, ogni giorno dell'anno da quattro anni, aggiorna le statistiche sui morti sul lavoro in Italia. Leggere il blog di Soricelli è come addentrarsi nelle veline di guerra. «Quando ci fu

la tragedia della Thyssen a Torino (morirono sette operai carbonizzati, ndr) cercavo notizie sui morti sul lavoro in Italia. Ma non ne trovai di aggiornate. Le più recenti risalgono a sei mesi prima. Decisi di farlo io aprendo il blog dove registrare tutte le morti sui luoghi di lavoro. Le visite al blog crebbero velocemente e così decisi di tenerlo aggiornato quotidianamente». Il blog di Soricelli è dedicato ai sette operai della Thyssen bruciati vivi il 6 dicembre 2007. I numeri che appaiono sulle pagine del blog sono molto differenti da quelli ufficiali dell'Inail: «L'Inail conteggia solamente le vittime che figurano tra i suoi associati. Prendono in considerazione anche i morti cosiddetti in itinere, ovverossia quelle persone che perdono la vita mentre si recano o tornano dal posto di lavoro.

Non conteggia il lavoro nero. Non conteggia i pensionati. Io inserisco nelle statistiche tutti, compresi i militari caduti in guerra. L'Inail distribuisce dati periodici, mai quotidiani». Oltre il 60% dei morti sul lavoro operano nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura. Più del 30% delle vittime ha oltre i 60 anni di età. Solo negli ultimi tre mesi dell'anno: il 6 settembre, un anziano di 76 anni è morto dissanguato ucciso da una falciatrice impazzita che gli ha tranciato le braccia, il 12 settembre, a Frosinone, sei persone tra i 41 e i 65 anni sono morte carbonizzate a seguito di un'esplosione in un'azienda di fuochi d'artificio. Il 13 settembre a



IL 6 SETTEMBRE UN ANZIANO È MORTO DISSANGUATO UCCISO DA UNA FALCIATRICE CHE GLI HA TRANCIATO LE BRACCIA, IL 12 SETTEMBRE, A FROSINONE, SEI PERSONE SONO MORTE CARBONIZZATE A SEGUITO DI UN'ESPLOSIONE IN UN'AZIENDA DI FUOCHI D'ARTIFICIO.

Montale (Prato) Salvatore Bennardo, operaio di 47 anni originario di Cosenza, è morto sul colpo cadendo da un'altezza di otto metri. Nel 1979, macabra ironia, suo padre Vincenzo morì allo stesso modo. Nel 1985, il fratello Carmine morì colpito da una rete metallica che lo uccise sul colpo. Il 2 novembre, a Somma Vesuviana (Napoli) due operai di 63 e 44 anni sono morti soffocati da una frana rovinata nel pozzo dove stavano lavorando. Il 13 novembre a Casazza (Bergamo), un operaio di 62 anni è morto schiacciato da un cassone carico di calcestruzzo. Il 21 novembre, a Sivigliano (Perugia) un muratore di 48 anni è morto dopo che una vite gli ha perforato occhio e cervello a seguito di una caduta da un'impalcatura.

Vega Engineering è una società di ingegneria che offre alle imprese servizi negli ambiti della salute e sicurezza. Ha sede a Mestre (Venezia) ed è l'unica azienda privata del settore che, da due anni, dirama un bollettino mensile sulle morti sul lavoro in Italia. **Federico Moritan è il responsabile dell'osservatorio sui morti sul lavoro di Vega:** «Abbiamo iniziato nel 2009 per esigenze interne. Dato che offriamo consulenza e aggiornamenti sulla sicurezza nei posti di lavoro era nostro interesse sapere come e in quali ambiti ci sono i maggiori incidenti per poter intervenire puntualmente». Lodevole intento. Una goccia nel mare.

Dal 2010, **Vega** ha deciso di rendere pubblici i suoi dati. Secondo le statistiche aggiornate al 30 ottobre 2011, i morti sui posti di lavoro sono 460. «Conteggiamo solamente gli occupati e, a differenza dell'Inail, non prendiamo in considerazione i lavoratori in itinere. Nel nostro lavoro quotidiano operiamo soprattutto nell'organizzazione dei processi aziendali. Capita spesso che i problemi principali legati alla sicurezza sul lavoro siano legati alla semplice comunicazione. Per esempio, l'ufficio acquisti ha ricevuto

un ordine per nuove attrezzature - caschetti, imbragature, nuove tecnologie - e i vari reparti dell'azienda nemmeno lo sanno. La legislazione italiana è certamente tra le migliori del mondo, anche se ormai dobbiamo fare i conti con le direttive europee che non ammettono deroghe». Marco Bazzoni è un operaio metalmeccanico di 36 anni. È toscano. E imbestialito. Tutti i giorni, escluso nessuno, scrive ai giornali e alle autorità competenti denunciando la tragica attualità delle morti sul lavoro in Italia.

Nel 2009, tra i destinatari delle sue lettere di denuncia c'è anche la Commissione Europea. Raccoglie il materiale, prepara statistiche, dati, analisi. Spedisce tutto via posta elettronica a Bruxelles, ma non nutre troppa speranza. Dopotutto, non ci sono poteri forti con lui. Non c'è nessuno, altro che lui. Si ritrova a essere un uomo solo, che lotta contro uno scenario difficile e granitico. L'ultima novità risale al 15 ottobre scorso. Bazzoni torna a casa. Accende il computer e apre la casella della posta elettronica. Tra i messaggi ne trova uno con 27 stelle dorate su sfondo blu. L'Europa risponde, in qualche modo. La apre con l'attesa tipica della speranza: «Egregio Signore», c'è scritto in burocratese tipico, «in riferimento alle sue mail vorremmo informarla che il progetto di costituzione in mora è stato approvato dalla Commissione il 29 settembre scorso e che la lettera di costituzione in mora è stata inviata alla Repubblica Italiana il 30 settembre 2011». ■

PER APPROFONDIRE

Morti Bianche

di Samanta Di Persio, Autopubblicato, prezzo libero

Tubipalancheska

di Ettore Sanità, Edizioni Erasmo, 10 euro

Cadutisullavoro.blogspot.com

Vegaengineering.com